

Critiche al governo al convegno dell'Anie: ora che sarebbe possibile allungare il passo vengono ridotti i sostegni pubblici

«Con questa Finanziaria si resta al palo»

di LIVIO FRITTELLA

Al convegno "Colmare il ritardo del sistema Paese" di Confindustria, tutti d'accordo: per rendere competitiva l'Italia bisogna incentivare la domanda di servizi di Ict e adeguare le infrastrutture. Tutti gli intervenuti hanno mostrato di comprendere l'importanza delle nuove tecnologie per la crescita: l'innovazione latita, le piccole e medie imprese boccheggiano in un mercato caratterizzato da un'acerrima concorrenza e si rischia di rimanere troppo indietro nel settore delle Internet Business Solutions (le piattaforme basate sulla Rete che migliorano la gestione e l'organizzazione aziendali, usate soltanto dall'11,4% delle aziende italiane).

Il problema è che la maggiore resistenza all'introduzione delle nuove tecnologie si registra nelle imprese di più piccole dimensioni, e il dato più sorprendente emerso dall'indagine "Net Impact" della Bocconi, presentata per l'occasione, è che il 69% delle aziende ritiene che l'uso di Internet si esaurisca nel browsing e nell'e-mail, o non ne capisce appieno l'indispensabile apporto positivo ai processi produttivi. I relatori del convegno appartenevano tutti a colossi del comparto e quindi, nella maggior parte dei casi, si è badato soltanto a fare discorsi sui massimi sistemi, senza affrontare di petto il nodo essenziale rappresentato dalla mancanza di una vera "cultura tecnologica".

In senso generale, dunque, il presidente degli industriali Antonio D'Amato ha rilevato che occorre "stimolare, con delle politiche ad hoc, la ricerca e lo sviluppo del settore".

di infrastrutture e servizi legati a questo comparto". D'Amato ha anche fatto notare come i fondi destinati al settore dalla Finanziaria siano insufficienti e ha focalizzato l'attenzione dei presenti sulla proposta Anie-Anfov a supporto del Piano di Innovazione Digitale di Confindustria. Una proposta che si fonda, in sintesi, su quattro pilastri: investimenti dei privati per 3,7 miliardi di euro; spesa in Ict da parte delle Pa centrale e locali che si attestano sugli 0,9 miliardi; fondi per la ricerca e l'innovazione per i quali occorre sbloccare gli arretrati e procedere al rifinanziamento; erogazioni mirate allo sviluppo della larga banda, della tv digitale terrestre e dell'it per la casa.

È noto che l'uso di Ict ha impatto sull'efficienza della creazione e innovazione della conoscenza - ha affermato Salvatore Randi dell'Anie - ma esiste tuttavia una stretta correlazione tra l'attività di innovazione in campo Ict, l'utilizzo delle Internet Business Solutions e

la crescita della multi-factor productivity (l'efficienza complessiva del lavoro e del capitale, n.d.r.). La semplice correlazione tra le dimensioni del settore in Europa e negli Usa e la loro crescita in Mfp nel periodo 1995-2000 evidenzia che la dimensione ridotta del settore Ict italiano potrebbe essere una delle ragioni dell'insoddisfacente performance dell'Italia.

"Bisogna dedicare una crescente, necessaria attenzione alle esigenze della domanda", ha detto Franco Arzano, presidente della Commissione Economia digitale della Confindustria. "Una domanda che ha tre aspetti: Pmi, famiglie e Pa. Noi proponiamo l'incentivazione e il consolidamento della conoscenza dell'it, colmare il divario generazionale, trasparenza e efficienza della Pa, incentivi allo sviluppo delle infrastrutture, sicurezza delle reti, incentivi all'applicazione dell'it nell'organizzazione del lavoro e incentivi alla cooperazione tra imprese, università e centri di ricerca".

Il presidente di Ibm Italia Elio Catania ritiene che la chiave dello sviluppo sia nella territorializzazione: "Il salto non può essere compiuto dalle Pmi da sole. Piuttosto è importante formare sistemi territoriali competitivi, aggregando diverse imprese che facciano ricerca comune e che realizzino insieme le infrastrutture, diventando realtà forti sul mercato, capaci di portare valore alla clientela". Aggiunge

Francesco Chirichigno, presidente della Fondazione Nuove Comunicazioni: "Oggi dobbiamo focalizzare gli investimenti sulla ricerca, per evitare di perdere la grande occasione costituita dalla banda larga. I fondi pubblici devono aiutare le imprese a investire in settori che non presentano un rientro economico a breve termine". Sergio Fogli di Telecom Italia Witelnet individua un altro problema: "Tutti dovrebbero spostarsi in alto sulla catena dei valori, passando agli applicativi evoluti, siano essi business oppure consumer. Noi facciamo il possibile per avvicinare le Pmi alla Rete. Oggi, fatta 100 la spesa italiana in It, il 65% delle aziende (quelle di 2-3 dipendenti) assorbe solo il 4% dei ricavi, mentre lo 0,1% (le imprese con oltre 150 addetti) si prende il 51% della torta".

Conclude Umberto Paolucci di Microsoft, con uno slogan: "Peccato, proprio sul più bello". Poi spiega: "Ora che è possibile allungare il passo, sorgono molti problemi di finanziamenti, di scarsa attenzione delle autorità. Qualcosa si sta facendo, ma le università potrebbero essere più attive, collaborando anche con le piccole imprese; non soltanto quelle grandi. Dobbiamo fare qualcosa di veramente vincente, anche su scala europea, dove però si ritiene più importante per il futuro l'agricoltura (40% dei fondi) piuttosto che l'Ict (4%). Dobbiamo darci regole e paletti come abbiamo fatto per l'euro, per diffondere l'innovazione".

Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri rassicura sul sostegno finanziario del governo, che di recente sembrava venuto meno: "La vicenda della Tectra Tremonti" non è ancora chiusa, deve insistere".

Antonio D'Amato
«Occorrono politiche ad hoc per stimolare lo sviluppo del settore»